

# VI SETTIMANA DI PASQUA

a cura di Fr. Diego Diaz e Laura Paladino

## DOMENICA (21 maggio 2006)

### LECTIO

#### **Prima lettura: Atti 10,25-27.34-35.44-48**

*Avvenne che, <sup>25</sup>mentre Pietro stava per entrare [nella casa di Cornelio], questi andandogli incontro si gettò ai suoi piedi per adorarlo. <sup>26</sup>Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Alzati: anch'io sono un uomo!». <sup>27</sup>Poi, continuando a conversare con lui, entrò, e trovate riunte molte persone disse loro: <sup>34</sup>«In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, <sup>35</sup>ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto».*

*<sup>44</sup>Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo scese sopra tutti coloro che ascoltavano il discorso. <sup>45</sup>E i fedeli circumcisi, che erano venuti con Pietro, si meravigliavano che anche sopra i pagani si effondesse il dono dello Spirito Santo; <sup>46</sup>li sentivano infatti parlare lingue e glorificare Dio.*

*<sup>47</sup>Allora Pietro disse: «Forse che si può proibire che siano battezzati con l'acqua questi che hanno ricevuto lo Spirito Santo al pari di noi?». <sup>48</sup>E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Dopo tutto questo lo pregarono di fermarsi alcuni giorni.*

Dio invita a guardare gli altri con i suoi stessi occhi: è questa la sintesi più alta e completa dell'importantissimo capitolo 10

degli *Atti degli Apostoli*. L'evento che vi è narrato è determinante non soltanto per la Chiesa delle origini, ma per la Chiesa di ogni tempo, perché esprime come il cristiano possa e debba aprirsi al disegno di Dio. L'episodio, più che la conversione di Cornelio, descrive infatti la vera conversione di Pietro: ora l'Apostolo può uscire dalla sua concezione ristretta della fede, e comprendere l'universalità della salvezza, acquistata con il sacrificio redentore di Cristo per l'intera umanità, e non per il solo Israele.

#### **Seconda lettura: 1 Giovanni 4,7-10**

*<sup>7</sup>Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. <sup>8</sup>Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore.*

*<sup>9</sup>In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui.*

*<sup>10</sup>In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.*

«Dio è amore»: questa rivelazione del volto di Dio non è una affermazione speculativa, ma l'esperienza di una storia

di cui Giovanni è testimone diretto. L'amore non è una realtà da spiegare. Dio ha rivelato di essere amore attraverso il suo agire, attraverso la 'smisurata carità' che lo ha portato a donare all'uomo il suo stesso Figlio, unico e diletteissimo, il quale a sua volta ha donato la propria vita espiando con la morte il peccato dell'uomo. La sua offerta è davvero come il seme che, caduto in terra, produce molto frutto.

### **Vangelo: Giovanni 15,9-17**

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: <sup>9</sup>«Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. <sup>10</sup>Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. <sup>11</sup>Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.*

*<sup>12</sup>Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati.*

*<sup>13</sup>Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. <sup>14</sup>Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. <sup>15</sup>Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre*

*l'ho fatto conoscere a voi.*

*<sup>16</sup>Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. <sup>17</sup>Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri».*

Gesù non ama il linguaggio astratto. Se parla è per offrire messaggi che sono «spirito e vita», tali dunque da poter essere compresi e vissuti da tutti. Rimanere nel suo amore equivale ad «osservare i suoi comandamenti». Ancora una volta la vita trinitaria è il modello proposto all'uomo: Gesù rimane nella carità del Padre ed è una cosa sola con Lui perché accoglie, ama e attua pienamente la Sua volontà (v. 10). Come recita l'inno cristologico di Fil 2: «Si è fatto obbediente fino alla morte, e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato». Questa unione di volontà viene dalla certezza che il disegno del Padre è il vero bene: esso rappresenta l'autentica gioia del Figlio ed Egli, chiedendo di osservare i suoi comandamenti, altro non fa che invitare ogni discepolo a partecipare della sua stessa gioia (v. 11).

## **MEDITATIO**

La liturgia odierna punta l'accento sull'amore. In fondo, è questo il significato ultimo di ogni liturgia: «Dio è amore», e dunque che cos'altro potrebbe dirci la sua parola, o donarci il suo agire? Ogni giorno questo motivo unico risuona con toni nuovi. Seguirlo attraverso le letture significa apprendere a cantarlo con la vita.

L'amore da parte dell'uomo comincia con l'attenzione, con un'intensa attesa rivolta a Dio, e suscitata proprio da Lui. Inizia con l'accorgersi che Egli ci ha amati per primo, da sempre, e non perché lo meritassimo. Scoprirsi amati significa nel

contempo riconoscersi peccatori che sono stati perdonati. Questo perdono non ha avuto per Dio - l'Onnipotente! - un prezzo irrisorio, ma è proprio così che si è manifestato l'amore: «Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui..., lo ha mandato come vittima di espiazione per i nostri peccati». Il volto amante di Dio ci è stato rivelato dal volto di dolore e di gloria di Cristo. Egli ci invita a rimanere nel Suo amore - il più grande degli amori, perché è la vita stessa spezzata e donata - per poter gustare l'autentica comunione con il Padre.

## ORATIO

Gesù, Figlio amatissimo del Padre,  
tu vieni nel mondo  
a insegnarci il linguaggio ineffabile della carità.  
E, come bambini ancora piccoli,  
vuoi che lo impariamo con i fatti e con i gesti di ogni giorno.  
Maestro divino umanissimo,  
tu vuoi che conosciamo l'amore del Padre  
che ha sacrificato te, il suo cuore,  
per noi, per la nostra salvezza.  
Aiutaci a non dimenticare questa lezione,  
che diventa per noi compito impegnativo di vita.  
Donaci la forza dell'amore umile, perseverante e aperto a tutti,  
poiché ciascuno è nostro fratello.

## CONTEMPLATIO

Noi amiamo soltanto se siamo stati amati prima. Cerca come l'uomo possa amare Dio, e non troverai altro che questo: Dio ci ha amati per primo. Colui che noi abbiamo amato si è dapprima donato egli stesso. Si è dato affinché noi lo amiamo. Che cosa ha dato? L'apostolo Paolo lo dice più chiaramente: «*L'amore di Dio si è effuso nei nostri cuori*». Per mezzo di chi? Forse per mezzo nostro? No. Per mezzo di chi allora? «*Per mezzo dello Spirito che ci è stato dato*» (Rm 5,5). Pieni di codesta testimonianza, amiamo Dio mediante Dio [...]. La conclusione si impone, Giovanni ce lo

dice ancora più nettamente: «*Dio è amore, e chi rimane nell'amore rimane in Dio, e Dio in lui*» (Gv 4,8).

È poco dire: l'amore viene da Dio. Ma chi di noi oserebbe ripetere questa parola: «*Dio è amore*»? È stata detta da qualcuno per esperienza.

Tu non vedi Dio: amalo e lo possiedi. Perché Dio si offre a noi nello stesso istante. «*Amatemi*», ci grida, «*e mi possederete. Voi non potete amarmi senza possedermi*». (AGOSTINO).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:  
«*Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici*» (Gv 15,13).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Il cristiano è una persona cui Dio ha affidato gli altri; siamo affidati gli uni agli altri e responsabili gli uni degli altri. La responsabilità inizia nel momento in cui ci dimostriamo capaci di rispondere a un bisogno con tutta la nostra intelligenza, con il nostro essere intero. La nostra vita, il nostro cuore, la nostra volontà, il nostro corpo, il nostro impegno di cristiani deve andare ben al di là di un pio proposito di preghiera e di intercessione: deve essere un impegno in cui il nostro stesso corpo risulta pienamente implicato, nella vita – perché a volte è un problema arduo vivere nel nome di Dio – come nella morte. E se non ci è possibile fare nient'altro per chi soffre, possiamo sempre interporci tra la vittima e il carnefice.

Ho conosciuto un uomo che ha vissuto per trentasei anni in un campo di concentramento. Un giorno mi raccontava, con una luce profonda negli occhi: «Ti rendi conto di quanto Dio è stato buono con me? Mi ha preso che ero solo un giovane prete e mi ha messo prima in prigione e poi in un campo di concentramento per più di metà della mia vita. Ho potuto così essere suo ministro là dove era necessaria la presenza di un suo ministro!».

Pochissimi di noi sono capaci non dico di agire, ma anche solo di pensare in questi termini. Eppure questo è l'atteggiamento di una persona che è presenza divina là dove questa presenza è richiesta: e non è certo questione di gesti di potere. La sola cosa che questo cristiano possedeva era la convinzione di una vita interamente donata a Dio e offerta, attraverso Dio, agli altri uomini.

È quanto ci insegna un'immensa nube di testimoni lungo tutta la storia della Chiesa

(A. BLOOM, *Vivere nella Chiesa*, Magnano 1990, 75s.).

# LUNEDÌ (22 maggio 2006)

(VI Settimana di Pasqua)

## LECTIO

### Prima lettura: *Atti 16,11-15*

<sup>11</sup>Salpati da Troade, facemmo vela verso Samotraccia e il giorno dopo verso Neapoli e <sup>12</sup>di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia.

Restammo in questa città alcuni giorni; <sup>13</sup>il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera, e sedutici rivolgevamo la parola alle donne colà riunite. <sup>14</sup>C'era ad ascoltare anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo.

<sup>15</sup>Dopo esser stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò: «Se avete giudicato ch'io sia fedele al Signore, venite ad abitare nella mia casa». E ci costrinse ad accettare.

Lidia è il parallelo femminile di Cornelio, una «credente in Dio», una pagana che, accostandosi al giudaismo, è divenuta “proselita”, è cioè pervenuta alla vera fede. Contrariamente a quanto avvenuto ad Antiochia di Pisidia, dove alcune donne avevano partecipato alla rivolta contro i missionari, Lidia viene immediatamente attratta dal messaggio cristiano. Infatti «il Signore aprì il suo cuore perché aderisse alle parole di Paolo», proprio come il Risorto aveva fatto con i discepoli, quando «aprì loro la mente» (Lc 24,25): è sempre il Signore che accompagna i testimoni e rende efficace la loro parola, quando e dove crede opportuno.

### Vangelo: *Giovanni 15,26-16,4a*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: <sup>15.26</sup>«Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza; <sup>27</sup>e anche voi mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio.

<sup>16.1</sup>Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. <sup>2</sup>Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, verrà l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. <sup>3</sup>E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. <sup>4</sup>Ma io vi ho detto queste cose perché, quando giungerà la loro ora, ricordiate che ve ne ho parlato».

Dopo aver avvertito i suoi dell'odio e delle persecuzioni cui andranno incontro, Gesù intende rassicurarli: la loro fedele testimonianza, pur nelle dure prove che subiranno presso i tribunali del mondo, sarà sorretta dalla testimonianza dello Spirito di verità, che Egli stesso invierà dal seno del Padre.

Le contraddizioni saranno anzi il luogo privilegiato in cui si manifesterà con potenza l'azione dello Spirito Santo: Questi agisce proprio nell'ostilità del mondo, nel clima di opposizione che aveva accolto Cristo prima dei discepoli, e in mezzo al quale anche loro, come il Maestro, sono chiamati a testimoniare fino al martirio, vero banco di prova per la fede cristiana: «Vi cacceranno dalle sinagoghe; anzi viene l'ora, in cui chi vi ucciderà penserà di dare gloria a Dio» (16,2).

## MEDITATIO

La vita del cristiano è insieme tempo di tentazione e tempo di testimonianza, tempo di lotta e tempo di collaborazione all'opera dello Spirito nel rendere testimonianza al Risorto.

Come il Cristo è andato al Padre in mezzo all'incomprensione umana, così anche i discepoli saranno compresi, estromessi dai luoghi che contano, e persino uccisi. Si delinea qui una visione autenticamente 'eroica' della vita cristiana, in cui il cristiano deve essere testimone nel senso più alto e pieno, cioè martire.

Anche oggi i discepoli, scelti per essere custodi e testimoni della realtà divina di

Cristo, sono avvertiti dell'incomprensione e dell'ostilità con cui saranno perseguitati dal mondo, il quale agirà in nome ora del progresso, ora dell'emancipazione e della modernizzazione, ora della liberazione dai tabù, ora delle battaglie di civiltà, ora dei diritti umani. In mezzo a tali nuove istanze, che sovente danno il volto del bene al desiderio di stravolgere l'ordine divino nel mondo, il credente è chiamato a testimoniare l'unico aspetto del Bene: il volto sofferente del Cristo, immagine dell'Amore che si dona perché il mondo conosca la Via e la Verità, e abbia la Vita tutta intera.

## ORATIO

O Maria immacolata,  
sgombra dai nostri passi  
le tante seduzioni  
del gusto mondano della vita;  
sostieni le energie,  
non soltanto della giovane età  
ma di tutte le età,  
egualmente esposte,  
come sono,  
alle tentazioni del maligno.

(GIOVANNI XXIII)

## CONTEMPLATIO

*«L'arco dei forti s'è spezzato, ma i deboli sono rivestiti di vigore» (1 Sam 2,4).*

Giustamente la grazia dello Spirito Santo viene chiamata vigore, in quanto gli eletti, ricevendola, diventano forti contro tutte le avversità di questo mondo.

Chi, se non gli apostoli, sono da considerarsi deboli? Infatti nell'ora in cui il Signore fu arrestato sta scritto che tutti,

abbandonatolo, fuggirono. Ma appena il vigore li rivestì, è bello vedere come li rese forti.

Con un rombo improvviso, lo Spirito Santo discese sopra di essi e trasformò la loro debolezza nella potenza di una meravigliosa carità.

(GREGORIO MAGNO).

# ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:  
«Il Signore ama il suo popolo» (Sal 149).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Vi sono oggi dei cristiani?

Se hai l'impressione che oggi il cristianesimo stia venendo meno al suo ruolo di guida spirituale, se sembra che la gente ricerchi il significato dell'essere o non essere, della vita e della morte, dell'amare e dell'essere amati, dell'essere giovani e dell'invecchiare, del dare e del ricevere, del ferire e dell'essere feriti, e non aspetti nessuna risposta dai testimoni di Gesù Cristo, allora cominci a chiederti fino a che punto questi testimoni dovrebbero chiamare se stessi cristiani.

Il testimone cristiano è *un testimone critico*, perché professa che il Signore ritornerà a fare ogni cosa nuova. La vita cristiana chiama a cambiamenti radicali, perché il cristiano assume una distanza critica rispetto al mondo e, nonostante tutte le contraddizioni, continua a dire che un nuovo modo di essere umani e una nuova pace sono possibili. Questa distanza critica è un aspetto essenziale della vera preghiera.

(H.J.M. NOUWEN, *A mani aperte*, Brescia 1993, 54)

# MARTEDÌ (23 maggio 2006)

(VI Settimana di Pasqua)

## LECTIO

### Prima lettura: Atti 16,22-34

*In quei giorni, <sup>22</sup>la folla degli abitanti di Filippi insorse contro Paolo e Sila, mentre i magistrati, fatti strappare loro i vestiti, ordinarono di bastonarli <sup>23</sup>e, dopo averli caricati di colpi, li gettarono in prigione e ordinarono al carceriere di far buona guardia.*

*<sup>24</sup>Egli, ricevuto quest'ordine, li gettò nella cella più interna della prigione e strinse i loro piedi nei ceppi. <sup>25</sup>Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i carcerati stavano ad ascoltarli. <sup>26</sup>D'improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito tutte le porte si aprirono e si sciolsero le catene di tutti.*

*<sup>27</sup>Il carceriere si svegliò e, vedendo aperte le porte della prigione, tirò fuori la spada per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti. <sup>28</sup>Ma Paolo gli gridò forte: «Non farti del male, siamo tutti qui!». <sup>29</sup>Quegli allora chiese un lume, si precipitò dentro e tremando si gettò ai piedi di Paolo e Sila; <sup>30</sup>poi li condusse fuori e disse: «Signori, cosa devo fare per essere salvato?». <sup>31</sup>Risposero: «Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia» <sup>32</sup>E annunziarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa. <sup>33</sup>Egli li prese allora in disparte a quella medesima ora della notte, ne lavò le piaghe e subito si fece battezzare con tutti i suoi; <sup>34</sup>poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio.*

La conversione del carceriere è il primo esempio del vigore della testimonianza: la serenità dei prigionieri e la loro lealtà, unite alla serie di eventi straordinari, sconvolgono il carceriere e gli fanno porre la domanda fondamentale della fede:

«Che cosa devo fare per essere salvato?». La risposta non è una serie di precetti, ma la presentazione di una persona: «Credi nel Signore Gesù». Così a Lidia si aggiunge un funzionario romano: due conversioni di pagani che entrano a far parte di una comunità assai cara a Paolo.

### Vangelo: Giovanni 16,5-11

*In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: <sup>5</sup>«Ora vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: Dove vai? <sup>6</sup>Anzi, perché vi ho detto queste cose, la tristezza ha riempito il vostro cuore. <sup>7</sup>Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò. <sup>8</sup>E quando sarà venuto, egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio. <sup>9</sup>Quanto al peccato, perché non credono in me; <sup>10</sup>quanto alla giustizia, perché vado dal Padre e non mi vedrete più; <sup>11</sup>quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo è stato giudicato».*

Lo Spirito Santo è presentato da Giovanni come autentico testimone del Cristo ed impietoso accusatore del mondo, che è nel peccato perché ha rifiutato il Cristo. Egli, avvocato della Verità, rivelerà ai credenti, lungo il volgersi della storia, l'errore del mondo, che è l'incredulità, e proverà al mondo la giustizia di Cristo, dimostrando che il giudizio di condanna contro Gesù è inconsistente, anzi si è risolto contro «il principe di questo mondo», il demonio, che è stato condannato per sempre nel trionfo di Cristo, attraverso la sua gloriosa morte, esaltazione e risurrezione. (v. 11).

## MEDITATIO

Se il mondo condanna i discepoli perché seguaci di Cristo, lo Spirito rovescerà la situazione, e rivelerà il vero essere del mondo, il suo errore, la sua nullità. Lo Spirito nei Suoi sette doni, e in particolare in quello della Sapienza, è una luce che immerge l'uomo nel criterio di giudizio divino, differente e persino opposto a

quello del mondo.

Perseguitati e condannati dai tribunali del mondo, i discepoli nell'intimo delle loro coscienze possono giudicare il mondo e condannarlo, in attesa del giudizio finale che renderà palesi i termini esatti dell'eterno contendere.

## ORATIO

O Maria,  
intercedi per il ritorno all'unità;  
esso sarà gioia ed esultanza  
dei continenti e dei mari,  
della terra e dei cieli  
in Gesù Cristo,  
figlio tuo e fratello nostro;  
a Lui eleviamo commossi  
la preghiera delle nostre labbra,  
il palpito dei nostri cuori riconoscenti.

(GIOVANNI XXIII)

## CONTEMPLATIO

«Viene il principe del mondo» (Gv 14,30). Chi è questo principe del mondo, se non colui di cui già aveva parlato prima dicendo: «Ecco, viene il principe di questo mondo e non trova niente in me», cioè non trova niente su cui possa vantare diritti, niente che gli appartenga, ossia assolutamente nessun peccato? È per i peccati che il diavolo è il principe del mondo.

Il diavolo non è certo principe del cielo e della terra e di tutte le cose che stanno in cielo e in terra, cioè non è principe del

mondo nel senso in cui il mondo è inteso in queste parole: «E il mondo fu fatto per mezzo di lui». Egli è il principe di quel mondo di cui lo stesso evangelista dice subito dopo: «E il mondo non lo ha conosciuto», cioè gli uomini infedeli, di cui il mondo, cioè la superficie della terra, è piena e in mezzo ai quali geme il mondo dei fedeli, che furono scelti in mezzo al mondo da colui per cui mezzo il mondo fu fatto.

(AGOSTINO)

# ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:  
«Nella tua bontà soccorrimi, Signore» (Sal 137).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Quali sono i segni che caratterizzano i veri profeti? Chi sono questi rivoluzionari? I profeti critici sono persone che attraggono gli altri con la loro forza interiore. Quelli che li incontrano rimangono affascinati da loro e vogliono saperne di più, avendo l'impressione irresistibile che essi derivino la loro forza da una fonte nascosta, forte e abbondante. Fluisce da loro una libertà interiore, la quale dà loro una indipendenza che non è superba né distaccata, ma che li rende capaci di rimanere al di sopra dei bisogni immediati e delle realtà più pressanti. Questi profeti critici sono mossi da ciò che accade intorno a loro, ma non lasciano che questo li opprime o li distrugga. Essi ascoltano attentamente, parlano con sicura autorità, ma non sono portati ad affrettarsi o ad entusiasinarsi facilmente. In ogni cosa che dicono e fanno sembra come se vi fosse dinanzi a loro una visione vivente, che quelli che ascoltano possono presumere, ma non vedere. Questa visione guida la loro vita, ed essi le sono obbedienti. Attraverso essa sanno come distinguere ciò che è importante da ciò che non lo è. Molte cose che sembrano di stringente immediatezza non li agitano, mentre attribuiscono grande importanza ad alcune cose che gli altri lasciano cadere. Non vivono per mantenere lo *status quo*, ma elaborano un mondo nuovo, i cui lineamenti essi vedono, e che costituisce per loro un richiamo tale che anche la paura della morte non ha più su di essi un potere decisivo.

(H.J.M. NOUWEN, *A mani aperte*, Brescia 1997<sup>3</sup>, 57ss.)

# MERCOLEDÌ (23 maggio 2006)

(VI Settimana di Pasqua)

## LECTIO

### Prima lettura: Atti 17,15.22-18,1

*In quel tempo, <sup>17.15</sup>quelli che scortavano Paolo lo accompagnarono fino ad Atene e se ne ripartirono con l'ordine per Sila e Timòteo di raggiungerlo al più presto.*

*<sup>22</sup>Allora Paolo, alzatosi in mezzo all'Areòpago, disse: «Cittadini ateniesi, vedo che in tutto siete molto timorati degli dèi. <sup>23</sup>Passando infatti e osservando i monumenti del vostro culto, ho trovato anche un'ara con l'iscrizione: Al Dio ignoto.*

*Quello che voi adorare senza conoscere, io ve lo annunzio. <sup>24</sup>"Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene", che è signore del cielo e della terra, non dimora in templi costruiti dalle mani dell'uomo <sup>25</sup>né dalle mani dell'uomo di lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa, essendo lui che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa. <sup>26</sup>Egli cred da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l'ordine dei tempi e i confini del loro spazio, <sup>27</sup>perché cercassero Dio, se mai arrivino a trovarlo andando come a tentoni, benché non sia lontano da ciascuno di noi. <sup>28</sup>In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come anche alcuni dei vostri poeti hanno detto: "Poiché di lui stirpe noi siamo".*

*<sup>29</sup>Essendo noi dunque stirpe di Dio, non dobbiamo pensare che la divinità sia simile all'oro, all'argento e alla pietra, che porti l'impronta dell'arte e dell'immaginazione umana. <sup>30</sup>Dopo esser passato sopra ai tempi dell'ignoranza, ora Dio ordina a tutti gli uomini di tutti i luoghi di ravvedersi, <sup>31</sup>poiché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare la terra con giustizia per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a*

*tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti».*

*<sup>32</sup>Quando sentirono parlare di risurrezione di morti, alcuni lo deridevano, altri dissero: «Ti sentiremo su questo un'altra volta». <sup>33</sup>Così Paolo uscì da quella riunione. <sup>34</sup>Ma alcuni aderirono a lui e divennero credenti, fra questi anche Dionigi membro dell'Areòpago, una donna di nome Dàmàris e altri con loro.*

*<sup>18.1</sup>Dopo questi fatti Paolo lasciò Atene e si recò a Corinto.*

Paolo usa argomenti cari alla cultura di chi lo ascolta, e cita i poeti greci come per i Giudei citava le Scritture; tuttavia non fa un discorso da filosofo, ma da profeta. Annuncia infatti «un uomo risuscitato dai morti», che ha vinto l'ignoranza in cui da secoli sono rimaste imprigionate nazioni intere.

Paolo si allinea ai più grandi filosofi e poeti che avevano criticato l'idolatria, ma dice quello che filosofi e poeti non potevano dire: dio ha voluto che l'uomo raggiungesse la verità si può raggiungere attraverso un uomo accreditato da Dio con la risurrezione dai morti, un uomo che sarà il giudice finale, il criterio del bene e del male. Di fronte a un annuncio così poco 'razionale' l'uditorio si divide. Molti se ne vanno con ironici sorrisi sulle labbra, altri aderiscono all'annuncio. Ma tutte le modalità di annuncio vanno tentate, purché Cristo sia predicato.

### Vangelo: Giovanni 16,12-15

*In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: <sup>12</sup>«Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. <sup>13</sup>Quando però verrà lo Spirito di verità, egli*

*vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. <sup>14</sup>Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà. <sup>15</sup>Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà».*

Gesù vorrebbe svelare ai suoi molte altre cose, ma per ora non sono in grado di afferrarle. Prima dovranno ricevere il Paraclito, che sarà loro di sostegno, e li introdurrà «*alla pienezza della verità*» (v. 13). L'agire dello Spirito sarà simile a quello del Cristo, ma rivolto al passato e

al futuro. Come il Figlio nella sua vita terrena non ha fatto nulla senza il consenso del Padre, così lo Spirito, nel tempo della Chiesa postpasquale, agirà in perfetta dipendenza da Gesù e «*dirà tutto quello che ascolta*» (v. 13c). Egli guiderà alla comprensione interiore della parola e di Gesù stesso, e «*svelerà le cose future*» (v. 13d), cioè mostrerà la realtà di Dio e degli uomini, come la vedono il Padre e il Figlio; farà comprendere all'uomo le vicende del mondo e della storia nella prospettiva della novità iniziata dalla morte e dalla risurrezione di Cristo.

## MEDITATIO

La tradizione della Chiesa presenta spesso la necessità di un cuore 'purificato' perché l'uomo possa comprendere le cose di Dio, come sono suggerite dallo Spirito. L'Oriente cristiano ha meditato a lungo sulla beatitudine della purezza del cuore: «*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio*». La visione di Dio e delle sue cose, la comprensione delle parole di Gesù, la

loro attualizzazione nelle situazioni diverse della storia personale o generale, è riservata a coloro che lasciano parlare lo Spirito: ciò può accadere soltanto in un cuore purificato, che si offra all'azione dello Spirito libero da attaccamenti e condizionamenti mondani.

## ORATIO

Io mi consacro a te,  
o Madre mia;  
dammi un po'  
di quel buon gusto,  
di quella squisitezza nel bene  
che tanto mi manca  
e che tanto perfezionerebbe  
le mie azioni.  
Il mio pensiero ritorni spesso a te,  
di te parli la bocca,  
a te sospiri il cuore.

(GIOVANNI XXIII)

## CONTEMPLATIO

Non aspettatevi di ascoltare da noi quelle verità che il Signore non volle dire ai discepoli, in quanto essi non erano ancora in grado di comprenderle. Applicatevi piuttosto a progredire nella carità, che scende nei vostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che vi è stato donato.

Grazie al fervore della vostra carità e all'amore che nutrite per le cose dell'anima, potreste sperimentare interiormente quella luce, quella voce

spirituale che gli uomini legati alla carne sono incapaci di tollerare, e che non appare con segni che gli occhi del corpo possono vedere, né si fa sentire con suoni che le orecchie possono udire.

Non si può certo amare ciò che è del tutto sconosciuto. Ma amando ciò che in parte si conosce, per effetto di questo stesso amore si arriva a conoscerlo sempre meglio, sempre più profondamente.

(AGOSTINO)

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Risplenda nell'universo la gloria del Signore» (Sal 148).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Parecchi anni fa ebbi l'opportunità di incontrare madre Teresa di Calcutta. Avevo molti problemi in quel momento e decisi di servirmi di questa occasione per chiedere consiglio a Madre Teresa.

Appena ci fummo seduti cominciai a sciorinare tutti i miei problemi e le mie difficoltà, cercando di convincerla di quanto fossero complicate! Quando, dopo una decina di minuti di elaborate spiegazioni, finalmente tacqui, Madre Teresa mi guardò tranquillamente e mi disse: «Bene, se dedicherai un'ora al giorno ad adorare il tuo Signore e a non fare mai quello che sai essere ingiusto... tutto andrà bene!».

Quando disse così mi resi conto all'improvviso che aveva bucato il mio grande pallone gonfiato, fatto di complicata autocommiserazione, e mi aveva additato, molto al di là di me stesso, il luogo della vera guarigione. In realtà fui così sbalordito della sua risposta che non sentii alcun desiderio o necessità di continuare.

Riflettendo su questo breve ma decisivo incontro, mi resi conto che avevo posto una domanda dal basso e lei mi aveva dato una risposta dall'alto. Sulle prime la sua risposta non sembrava adeguata rispetto alla mia domanda, ma poi cominciai a capire che la sua risposta veniva dal luogo di Dio e non dal luogo delle mie lamentele.

Per la maggior parte del tempo noi reagiamo a domande dal basso con risposte dal basso. Il risultato è che vi sono sempre più domande e, sovente, risposte sempre più confuse. La risposta di Madre Teresa fu come un lampo di luce nella mia oscurità. Conobbi improvvisamente la verità su me stesso.

(H.J.M. NOUWEN, *Vivere nello Spirito*, Brescia 1998, 81s.)

# GIOVEDÌ (24 maggio 2006)

(VI Settimana di Pasqua)

## LECTIO

### Prima lettura: *Atti 18,1-8*

*In quei giorni, <sup>1</sup>Paolo lasciò Atene e si recò a Corinto. <sup>2</sup>Qui trovò un Giudeo chiamato Aquila, oriundo del Ponto, arrivato poco prima dall'Italia con la moglie Priscilla, in seguito all'ordine di Claudio che allontanava da Roma tutti i Giudei. Paolo si recò da loro <sup>3</sup>e, poiché erano del medesimo mestiere, si stabilì nella loro casa e lavorava. Erano infatti di mestiere fabbricatori di tende. <sup>4</sup>Ogni sabato poi discuteva nella sinagoga e cercava di persuadere Giudei e Greci.*

*<sup>5</sup>Quando giunsero dalla Macedonia Sila e Timòteo, Paolo si dedicò tutto alla predicazione, affermando davanti ai Giudei che Gesù era il Cristo. <sup>6</sup>Ma poiché essi gli si opponevano e bestemmiavano, scuotendosi le vesti, disse: «Il vostro sangue ricada sul vostro capo: io sono innocente; da ora in poi io andrò dai pagani» <sup>7</sup>E, andatosene di là, entrò nella casa di un tale chiamato Tizio Giusto, che onorava Dio, la cui abitazione era accanto alla sinagoga. <sup>8</sup>Crispo, capo della sinagoga, credette nel Signore insieme a tutta la sua famiglia; e anche molti dei Corinzi, udendo Paolo, credevano e si facevano battezzare.*

Paolo conosce un mestiere e lo esercita: questo comportamento, in Grecia ritenuto disdicevole per un uomo colto, era invece comune tra i rabbì, i quali trovavano nel lavoro numerose occasioni di incontro e di insegnamento.

Paolo alloggia e lavora presso una coppia di Giudei espulsi da Roma per l'editto di Claudio; solo in un secondo tempo, quando arrivano aiutanti che ne alleggeriscono gli impegni, il discepolo potrà dedicarsi esclusivamente alla

predicazione.

Luca è preoccupato di spiegare ai suoi lettori perché Paolo si rivolga ai pagani: è l'ennesimo rifiuto dei Giudei, questa volta piuttosto violento, che lo induce a dichiarare di voler annunciare «*d'ora in poi*» ai gentili. Lo aveva già affermato ad Antiochia di Pisidia (*At 13,46s.*) e lo dirà anche più avanti.

### Vangelo: *Giovanni 16,16-20*

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: <sup>16</sup>«Ancora un poco e non mi vedrete; un po' ancora e mi vedrete». <sup>17</sup>Dissero allora alcuni dei suoi discepoli tra loro: «Che cos'è questo che ci dice: Ancora un poco e non mi vedrete, e un po' ancora e mi vedrete, e questo: Perché vado al Padre?». <sup>18</sup>Dicevano perciò: «Che cos'è mai questo "un poco" di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire».*

*<sup>19</sup>Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «Andate indagando tra voi perché ho detto: Ancora un poco e non mi vedrete e un po' ancora e mi vedrete? <sup>20</sup>In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia» .*

Gesù consola i suoi dalla tristezza per la sua partenza, assicurandoli che essa sarà di breve durata: «*Un poco e non mi vedrete più, e poi un poco ancora e mi vedrete*» (v. 16). Cosa significano queste espressioni enigmatiche di Gesù? Si riferiscono ai due tempi che Gesù sta per compiere. Il primo riguarda la sua vita terrena che sta per finire; il secondo riguarda la sua vita gloriosa, inaugurata con la resurrezione. Il suo ritorno poi non è limitato alle

apparizioni pasquali, ma si prolunga nel cuore dei credenti con la sua presenza in loro per mezzo dell'Eucaristia.

Le parole del Maestro non sono afferrate dai discepoli, i quali si pongono vari interrogativi. Gesù, che conosce l'intimo

dei loro cuori e le vicende che lo aspettano, cerca, partendo dalle domande dei discepoli, di rimuovere la loro tristezza, infondendo fiducia con una nuova rivelazione: «*La vostra tristezza sarà mutata in gioia*» (v. 20).

## MEDITATIO

*La gioia che viene da Gesù* deriva dall'essere suoi discepoli, dal sapere che Lui è vicino in ogni momento, che spendere la vita per Lui e per i fratelli è un investimento

vantaggioso e un onore grande, che l'unica cosa veramente necessaria è non perdere Lui, sentire la sua vicinanza, essere certi di camminargli incontro.

## ORATIO

Angelo mio custode,  
a te affido il mio raccoglimento;  
allontana le mie distrazioni,  
confortami nella mia svogliatezza,  
mantienimi calmo, sereno,  
disciplinato in ogni cosa:  
illuminami, custodiscimi,  
sorreggi e guidami.  
Così sia.

(GIOVANNI XXIII)

## CONTEMPLATIO

La promessa del Signore, «*un altro poco e mi vedrete*», è rivolta a tutta la Chiesa. Il Signore non tarderà ad adempiere la sua promessa: ancora un poco e lo vedremo, lassù dove non avremo più bisogno di rivolgergli alcuna preghiera, di porgergli alcuna domanda, perché più nulla ci resterà da desiderare, nulla di nascosto da voler conoscere.

Questo breve intervallo di tempo a noi sembra lungo, perché esso ancora deve trascorrere; ma quando sarà finito ci renderemo conto di quanto breve sia stato.

Che la nostra gioia, quindi, sia ben differente da quella che prova il mondo.

(AGOSTINO).

# ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«La tua salvezza, Signore, è per tutti i popoli» (Sal 97).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

La gioia è essenziale alla vita spirituale.

Qualunque cosa pensiamo o diciamo di Dio, se non lo facciamo con gioia, i nostri pensieri e le nostre azioni rimangono sterili.

La gioia non è la stessa cosa della felicità. Possiamo essere infelici per molte cose, ma possiamo trovare ancora gioia perché essa viene dalla conoscenza dell'amore di Dio per noi.

Siamo portati a pensare che quando siamo tristi non possiamo essere contenti, ma nella vita di una persona che pone Dio al centro, il dolore e la gioia possono coesistere. Non è facile da comprendere, ma quando pensiamo a qualcuna delle nostre esperienze più profonde, come essere presente alla nascita di un bambino o alla morte di un amico, un grande dolore e una grande gioia vengono spesso visti come parte della medesima esperienza, e scopriamo sovente la gioia in mezzo al dolore.

Ricordo i momenti più dolorosi della mia vita come momenti in cui sono diventato cosciente di una realtà spirituale molto più grande di me, che mi consentiva di vivere il mio dolore con speranza. Oso persino dire: «Il mio dolore era il luogo in cui trovavo la mia gioia».

La gioia non è qualche cosa che semplicemente ci accade. Dobbiamo scegliere la gioia e continuare a sceglierla ogni giorno. È una scelta fondata sulla conoscenza che apparteniamo a Dio, e abbiamo trovato in Dio il nostro rifugio e la nostra salvezza, e che nulla, neppure la morte, può togliercelo.

(H.J.M. NOUWEN, *Vivere nello Spirito*, Brescia 1998, 17s.)

# VENERDÌ (25 maggio 2006)

(VI Settimana di Pasqua)

## LECTIO

### Prima lettura: Atti 18,9-18

*Mentre Paolo era a Corinto, <sup>9</sup>una notte in visione il Signore gli disse: «Non aver paura, ma continua a parlare e non tacere <sup>10</sup>perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male, perché io ho un popolo numeroso in questa città». <sup>11</sup>Così Paolo si fermò un anno e mezzo, insegnando fra loro la parola di Dio.*

*<sup>12</sup>Mentre era proconsole dell'Acaia Gallione, i Giudei insorsero in massa contro Paolo e lo condussero al tribunale dicendo: <sup>13</sup>«Costui persuade la gente a rendere un culto a Dio in modo contrario alla legge». <sup>14</sup>Paolo stava per rispondere, ma Gallione disse ai Giudei: «Se si trattasse di un delitto o di un'azione malvagia, o Giudei, io vi ascolterei, come di ragione. <sup>15</sup>Ma se sono questioni di parole o di nomi o della vostra legge, vedetevela voi; io non voglio essere giudice di queste faccende». <sup>16</sup>E li fece cacciare dal tribunale. <sup>17</sup>Allora tutti afferrarono Sòstene, capo della sinagoga, e lo percossero davanti al tribunale ma Gallione non si curava affatto di tutto ciò.*

*<sup>18</sup>Paolo si trattenne ancora parecchi giorni, poi prese congedo dai fratelli e s'imbarcò diretto in Siria, in compagnia di Priscilla e Aquila. A Cencre si era fatto tagliare i capelli a causa di un voto che aveva fatto.*

I Giudei non si danno per vinti, e Paolo continua ad avere vita difficile. Ma lo conforta e conferma nella sua missione la certezza di non essere solo: è il Signore a volere che egli si dedichi anche ai pagani. Queste continue sottolineature di Luca manifestano la serietà del problema che il passaggio ai gentili costituiva per le prime generazioni cristiane. È quasi una domanda fissa: come è possibile che il popolo della promessa abbia rifiutato

Gesù, mentre lo accolgono le genti?

Il Signore, assicura Luca, ha «un popolo numeroso in questa città», come in molte altre città, un popolo costituito da alcuni Giudei e da molti pagani. A Corinto, città in cui coesistevano il meglio e il peggio della cultura greca, il confronto con il paganesimo non doveva essere uno scherzo: che la predicazione vi attecchisca dimostra che essa è opera del Signore.

### Vangelo: Giovanni 16,20-23a

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: <sup>20</sup>«In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia.*

*<sup>21</sup>La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo. <sup>22</sup>Così anche voi, ora, siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e <sup>23</sup>nessuno vi potrà togliere la vostra gioia».*

La gioia della donna che ha appena dato alla luce un figlio è duplice: ha posto fine alle proprie sofferenze e ha messo al mondo un nuovo essere umano. Allo stesso modo la gioia cristiana è saldata al dolore, ma sfocia nella vita nuova che è la pasqua del Signore.

Il paragone ha un significato spirituale: il dolore per la morte obbrobriosa del Figlio di Dio si muterà in gioia nel giorno di pasqua, in quella gioia senza fine che «nessuno può togliere», perché è radicata nella fede in Colui che vive glorioso alla destra di Dio.

## MEDITATIO

Chi si impegna, oggi come ieri, nel campo immenso e minato della diffusione della Parola, nel compito missionario, va incontro certamente a grandi tribolazioni, ma gli viene garantita la gioia. È la gioia che viene dal mettere al mondo un 'uomo nuovo', dal vedere ricostruite persone distrutte, dal ridare senso e

vitalità a esistenze sfiorite e spente, dal ridonare il sorriso a volti ormai privi di speranza. È la gioia di veder risorgere la vita là dove c'erano sole rovine. Questo è il miracolo della missione. Perché non superare il timore dell'insuccesso, per godere di questa sicurissima gioia, garantita a tutti gli apostoli generosi?

## ORATIO

O Maria,  
madre di Gesù e madre nostra!  
Noi ti salutiamo  
con questa invocazione  
che è di tutte le generazioni umane,  
attraverso il mistero della tua vita,  
nello splendore della tua assunzione.  
Intercedi per noi,  
o gloriosa regina del mondo,  
e sii a noi sempre propizia,  
particolarmente  
nei pericoli e nelle necessità  
dell'ora presente.

(GIOVANNI XXIII)

## CONTEMPLATIO

Colui che guida le anime sia vicino a ciascuno con la compassione, e sia più di tutti dedito alla contemplazione, per assumere in sé, con le sue viscere di misericordia, la debolezza degli altri, e, insieme, per andare oltre se stesso nell'aspirazione delle realtà invisibili, con l'altezza della contemplazione. E così, se guarda con desiderio verso l'alto, non disprezzi le debolezze del

prossimo, o se viceversa si accosta a esse, non trascuri di aspirare all'alto. Poiché la carità si eleva a meravigliose altezze quando si trascina con misericordia fino alle bassezze del prossimo; e con quanto maggior benevolenza si piega verso le infermità, tanto più potentemente risale verso l'alto.

(GREGORIO MAGNO).

# ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:  
«A te la gloria, o Dio, re dell'universo» (Sal 46).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

La compassione è avere l'audacia di riconoscere il nostro reciproco destino, affinché possiamo andare avanti, tutti insieme, verso la terra che Dio ci indica.

Compassione significa anche condividere la gioia, il che può essere altrettanto importante che condividere il dolore. Dare agli altri la possibilità di essere completamente felici, lasciar fiorire in pienezza la loro gioia.

Ma la compassione è qualche cosa di più di una schiavitù condivisa con la medesima paura e il medesimo respiro di sollievo, ed è di più di una gioia condivisa. Perché la tua compassione nasce dalla preghiera, nasce dal tuo incontro con Dio, che è anche il Dio di tutti.

Nel momento in cui tu ti rendi conto che il Dio che ti ama senza condizioni ama tutti gli altri esseri umani del medesimo amore, ti si apre un modo nuovo di vivere, perché arrivi a vedere con occhi nuovi coloro che vivono accanto a te in questo mondo. Ti rendi conto che anch'essi non hanno motivo d'aver paura, che anch'essi non devono nascondersi dietro una siepe, che anch'essi non hanno bisogno di armi per essere umani.

Capisci che il giardino interiore che è rimasto deserto per tanto tempo, può fiorire anche per loro.

(H.J.M. NOUWEN, *A mani aperte*, Brescia 1997, 47s.)

# SABATO (26 maggio 2006)

(VI Settimana di Pasqua)

## LECTIO

### Prima lettura: Atti 18,23-28

<sup>23</sup>Trascorso ad Antiochia un po' di tempo, Paolo partì di nuovo percorrendo di seguito le regioni della Galazia e della Frigia, confermando nella fede tutti i discepoli.

<sup>24</sup>Arrivò a Efeso un Giudeo, chiamato Apollo, nativo di Alessandria, uomo colto, versato nelle Scritture. <sup>25</sup>Questi era stato ammaestrato nella via del Signore e pieno di fervore parlava e insegnava esattamente ciò che si riferiva a Gesù, sebbene conoscesse soltanto il battesimo di Giovanni. <sup>26</sup>Egli intanto cominciò a parlare francamente nella sinagoga. Priscilla e Aquila lo ascoltarono, poi lo presero con sé e gli esposero con maggiore accuratezza la via di Dio. <sup>27</sup>Poiché egli desiderava passare nell'Acacia, i fratelli lo incoraggiarono e scrissero ai discepoli di fargli buona accoglienza. Giunto colà, fu molto utile a quelli che per opera della grazia erano divenuti credenti; <sup>28</sup>confutava infatti vigorosamente i Giudei, dimostrando pubblicamente attraverso le Scritture che Gesù è il Cristo.

La vita delle prime Chiese deve essere stata molto viva: quello che si racconta negli Atti ne è solo una piccola parte, autorevole perché incentrata sulle due colonne Pietro e Paolo, ma certamente incompleta. Nello stesso tempo, infatti, un gran numero di altri missionari, validi ed entusiasti come Apollo, percorrevano il mondo.

Tutta la Chiesa partecipa all'impresa dell'evangelizzazione, in atteggiamento autenticamente fraterno: essa ha al vertice delle proprie preoccupazioni la diffusione del vangelo, a tutti i livelli.

### Vangelo: Giovanni 16,23b-28

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: <sup>23</sup>«In verità, in verità vi dico: Se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. <sup>24</sup>Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena.*

*<sup>25</sup>Queste cose vi ho dette in similitudini; ma verrà l'ora in cui non vi parlerò più in similitudini, ma apertamente vi parlerò del Padre. <sup>26</sup>In quel giorno chiederete nel mio nome e io non vi dico che pregherò il Padre per voi: <sup>27</sup>il Padre stesso vi ama, poiché voi mi avete amato, e avete creduto che io sono venuto da Dio. <sup>28</sup>Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo, e vado al Padre».*

Il brano sottolinea il tema della preghiera. L'era nuova predetta dal Signore consiste nella comprensione dell'intima relazione che esiste tra il Padre e il Figlio: Gesù si manifesta, in questa chiave, come maestro della preghiera autentica ed efficace, perché egli è l'unica via per raggiungere Dio.

I discepoli non erano abituati a pregare nel nome di Gesù. Ora, invece, per mezzo dello Spirito, essi possono farlo, perché il loro Signore, in forza del suo passaggio al Padre, è diventato il vero e autentico mediatore tra Dio e l'uomo.

Nella preghiera i discepoli conosceranno l'intima relazione tra Gesù e il Padre, che a sua volta lega loro al Padre, e saranno esauditi perché amati dal Padre stesso per la loro fede nel mistero dell'incarnazione del Figlio (vv. 26s.).

## MEDITATIO

La comunione dei discepoli con Gesù e con la sua missione assicura che il Padre esaudisca la loro preghiera, come esaudisce quella del Figlio.

Come le opere e le parole di Gesù non

sono sue ma del Padre, così le opere e le parole dei discepoli non sono loro ma di Gesù presente in loro: la sua onnipotenza è la loro onnipotenza.

## ORATIO

O Gesù,  
figlio di Maria,  
conservaci il dono della fede,  
per la salvezza delle nostre anime,  
per la gloria del tuo nome,  
che sarà la nostra gloria  
e la nostra gioia,  
nella vita presente  
e nella vita eterna.  
Così sia.

(GIOVANNI XXIII)

## CONTEMPLATIO

«Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia completa» (Gv 16,24). Questa gioia piena non è quella dei sensi carnali, ma la gioia spirituale; e quando sarà tanto grande che niente ad essa si potrà aggiungere, sarà evidentemente completa.

Qualunque cosa dunque si chiede, che abbia per scopo il conseguimento di questa gioia piena, costituisce appunto ciò che dobbiamo chiedere nel nome di Cristo, se giustamente comprendiamo il

senso della grazia divina, e se l'oggetto delle nostre preghiere è la vera felicità nella vita eterna.

Qualunque altra cosa si chiede non ha alcun valore, non perché sia del tutto inesistente, ma perché a confronto di sì gran bene come la vita eterna, qualsiasi altra cosa si possa desiderare al di fuori di essa, è meno che niente.

(AGOSTINO).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Ti lodino, o Dio, tutti i popoli della terra» (Sal 46).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Nel clima di secolarizzazione, i *leader* cristiani si sentono sempre meno necessari e sempre più emarginati. Molti cominciano a domandarsi se non sia il caso di smettere di fare il prete; spesso rispondono di sì e se ne vanno, si cercano un'altra occupazione e uniscono i loro sforzi a quelli dei loro contemporanei per contribuire in modo efficace a migliorare il mondo.

Non bisogna però dimenticare che c'è anche un'altra situazione completamente diversa. Sotto le grandi conquiste del nostro tempo si nasconde un forte senso di disperazione. Se da un lato l'efficienza e il controllo sono le grandi aspirazioni della nostra società, dall'altro ci sono milioni di persone che in questo mondo orientato verso il successo hanno il cuore oppresso da solitudine, mancanza di amicizia e di solidarietà, relazioni infrante, noia, vuoto, depressione e senso profondo di inutilità. È qui che diventa evidente il bisogno di una nuova *leadership* cristiana.

Il vero *leader* del futuro sarà colui che oserà rivendicare la propria estraneità nel mondo contemporaneo, come una vocazione divina che gli fa esprimere una profonda solidarietà con l'angoscia nascosta sotto lo splendore del successo e gli fa portare la luce di Gesù.

(H.J.M. NOUWEN, *Nel nome di Gesù*, Brescia 1997<sup>3</sup>, 25s.)